L'uomo era in vacanza con la moglie. Per la violenza carnale resta indagato il nonno

Luigi Spera (a destra) mentre sorregge la bara della bambina. Sotto il patrigno e il nonno Francesco Massaro della piccola Erika

Ansa

«È stato il patrigno a uccidere Erika»

Arrestato Luigi Spera, l'accusa è di omicidio volontario

FABIO BARNI GIORGIO SGHERRI

■ PRATO: Lo hanno seguito un mese intero in tutti i suoi spostamenti, intercettando con tutta probabilità le sue conversazioni telefoniche e, forse, anche domestiche. Infine, all'alba di ieri, lo hanno portato in carcere con l'accusa di omicidio volontario. Secondo i giudici, Luigi Spera, il patrigno della piccola Erika, morta all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze dopo essere rimasta in coma per alcuni giorni, è l'omicida della bambina. Ad un mese di distanza dal decesso, le cui circostanze restano ancora da chiarire, gli agenti del Commissariato di Prato e della Squadra mobile di Firenze lo hanno fermato all'interno di un hotel di Cattolica, sulla riviera romagnola, in compagnia della moglie, Monia Paci, 19 anni, madre della bambina e in attesa di un secondo figlio. Un breve interrogatorio, poi il trasferimento, all'alba, nel carcere pratese della Dogaia.

Il calvario di Erika ebbe inizio il 6 giugno quando sola in casa con il patrigno venne colta da malore. Spera si precipitò come un pazzo in mezzo alla strada con la piccola in braccio e poi corse con lei all'ospedale a bordo di un'ambulanza. La bambina, figlia di Monia Paci e Pasquale Massaro, primo marito della donna risposata in secondo nozze con Luigi Spera, dopo una breve sosta all'ospedale di Prato, veniva trasferita al Meyer. Il 10 giugno, dopo quattro giorni di *coma cessava di vivere. I medici* ipotizzarono una ipossia da crisi asmatica, malattia di cui la bambina soffriva da tempo. Il corpo della piccola venne sottoposto ad autopsia e il medico legale Piermarco Leoncini stabilì che il coma di Erika era stato causato da un forte trauma cranico che aveva provocato un ematoma emorragico profondo sotto la duramadre. L'autopsia accertò inoltre che la piccola aveva subito violenza carnale, cosa che non stupì Monia Paci: qualche mese prima – come ha sostenuto davanti agli inquirenti – aveva intuito qualcosa tanto che la piccola le avrebbe fatto il nome della persona *che «le aveva fatto del* male». È il 13 giugno scorso quando il nome di Luigi Spera finisce nel registro degli indagati con l'ipotesi di omicidio volontario e violenze sessuale insieme a quello del nonno paterno, Francesco Massaro, indagato per gli stessi reati.

L'arresto di Luigi Spera, ora, rappresenta una svolta nelle indagini, non c'è dubbio, nel momento in cui sulla tragedia della piccola Erika Massaro iniziavano a ridestarsi mille perplessità. Certo, creare subito un mostro sarebbe stato facile, con un'accusa infamante già stampigliata su un avviso di garanzia – omicidio volontario e violenza carnale – ed un trascorso che giocava tutto a sfavore del ventottenne operaio tessile pratese. I giudici hanno invece preferito studiarsi *tutte le carte, ascoltare* tutti i testimoni, studiare gli esami scientifici e giungere all'arresto soltanto dopo qualche settimana. *Una svolta tardiva*, c'è da aggiungere, non dovuta unicamente alla cautela: l'improvvisa malattia del Gip Livio Genovese, ricoverato d'urgenza in ospedale, e la sua sostituzione con la dottoressa Patrizia Pompei ha costretto la supplente a studiare tutto da capo prima della firma dell'ordinanza di custodia cautelare richiesta dal procuratore capo Antonino Guttadauro.

Arresto a parte, i dubbi restano infiniti ed il caso delicato. Luigi Spera, intanto, in carcere è stato interrogato ieri pomeriggio dal procuratore, alla presenza dell'avvocato di fiducia Massimo Taiti. A suo sfavore giocano soprattutto l'autopsia condotta a Firenze dal dottor Piermarco Leoncini ed essere stato da solo, in casa con la Erika, al momento in cui la bambina si sentì male e fu trasportata prima all'ospedale di Prato e poi al Meyer di Firenze dove morì quattro giorni dopo. Ma anche se il giovane patrigno fosse l'omicida, intenzionale o meno, resta aperto un altro doloroso capitolo: chi ha violentato la piccola? La violenza carnale, pure riscontrata dall'esame autoptico, potrebbe essere stata commessa in un momento diverso. Un avviso di garanzia, del resto, ha raggiunto nelle settimane scorse anche il nonno, Francesco Massaro. Comunque *sia, in carcere è per ora finito* soltanto Luigi Spera.

Rintracciato dagli agenti nell'hotel Solmar di Cattolica, l'uomo non ha opposto la minima resistenza. In compagnia della moglie Monia Paci, la madre di Erika, ha seguito i poliziotti a Prato ed è apparso rassegnato anche al momento della notifica dell'ordinanza di custodia cautelare e del trasferimento in carcere. Che da *un giorno all'altro si* aspettasse l'arresto, d'altra parte, è dimostrato dai suoi frequentissimi spostamenti in compagnia della moglie. In pochi giorni, la coppia ha cambiato diversi alberghi, facendo la spola fra la Versilia (Forte dei Marmi) e le località più note della riviera romagnola, dove è stato fermato all'ora di cena giovedì sera. Luigi Spera ha insomma sopportato a lungo il fiato sul collo di magistrati e poliziotti, consapevole di essere *spesso pedinato così come della* presenza costante di auto della polizia nei pressi della sua abitazione e di quella dei suoi genitori. Lo dimostra il comportamento che ha tenuto in questi giorni, che induce anche a pensare alle intercettazioni telefoniche ed ambientali. Sicuro almeno delle *prime, il giovane prenotava an*che una decina di alberghi, per telefono, scegliendone poi uno solo.

Torrini/Ansa

Ansa

«Per tutti sono il Mostro ma quella bimba l'amavo»

SANDRO VERONESI

Lo scrittore Sandro Veronesi ha incontrato Luigi Spera poche ore prima dell'arresto. Quello che segue è il resoconto del loro colloquio.

■ Luigi Spera ha ventisette anni e vive a Prato. Gli manca un incisivo, unico segno visibile della vita difficile che ha vissuto fino a oggi: è stato tossicodipendente, è stato in carcere per reati contro il patrimonio. E' stato insieme a una donna che è morta in un incidente di moto, e adesso è sposato con la figlia diciottenne di quella donna, Monia Paci, che è incinta di un figlio suo. Ma soprattutto, oggi Luigi Spera è indiziato di un reato gravissimo, l'omicidio della figlioletta della sua attuale moglie, da lei avuta due anni prima con un giovane di Monsummano, Pasquale Massaro. È il caso della piccola Erika, come lo ha chiamato la stampa, che all'inizio dello scorso giugno è esploso sui giornali e in televisione intorno alla morte di una bambina di due anni, a Prato avvenuta dopo tre giorni di agonia all'ospedale di Careggi. Quando trapelarono i risultati dell'autopsia tutta Italia fu informata che la bimba prima di morire aveva subito violenza carnale: che era morta per un trauma cranico e che «il mostro» era appunto Luigi Spera. Ma la procura di Prato, dopo avere interrogato l'indiziato non ha ritenuto di doverlo arrestare, e ha notificato un avviso di garanzia anche al nonno paterno della bambina, Francesco Massaro: segno che il caso era un po' più complicato. Ieri, oltre *un mese dopo quell'interrogatorio, e a poche ore dall'in*tervista che ci ha concesso, Luigi Spera è stato arrestato con l'accusa di omicidio, mentre riguardo alla violenza carnale la Procura ha dichiarato che le indagini proseguono separatamente. Ora la causa della morte non è *più «trauma cranico» ma «soffocamento», proprio quello* che ha dichiarato Spera ai magistrati quando ha raccontato la sua versione dei fatti: senonché si tratta di stabilire se il «soffocamento» sia da addebitarsi all'asma o alla pienitre di cui la piccola soffriva o a un'azione meccanica esterna, vale a dire se Erika è stata davvero uccisa o è morta per cause naturali. Si tratta quindi di un'istruttoria quasi esclusivamente peritale, e subito viene in mente il caso Ustica, l'accavallarsi delle perizie nel corso degli anni e la verità che è finita sepolta là sotto. Intanto, di certo c'è che la vita di Luigi Spera, da difficile che era, è *diventata un incubo. Se davvero ha soffocato a morte* una bambina di due anni non è altro che quel che si merita: ma il problema è: e se non l'ha fatto?

Mi dice quali sono le cose false che sono state dette dalla stampa su di lei?

Una cosa che hanno detto e che non so da dove l'hanno tratta fuori è che sono sieropositivo. A me non mi risulta. Ho le analisi, alla casa circondariale dove sono stato, ce le ho a casa mia, e sono negative. Invece loro sono andati sicuri: sieropositivo. E io penso che così sono fregato anche dopo, anche quando finirà tutta questa storia perché la gente già la vedo, anche in futuro si allontanerà da me sempre di più, perché penserà che sono malato. Non se ne rendono mica conto questi qui, in che guaio mi vanno a mettere. In che guaio mi hanno messo. .

E oltre a questa, ci sono altre cose false che sono state scritte?

L'incidente di moto con la mamma di Monia, hanno scritto che guidavo io, e anche quello non è vero. Che io avrei causato la morte della sua mamma, e non è vero. Ci è venuta addosso una macchina a centottanta all'ora, noi eravamo sulla corsia di emergenza, e io non guidavo neanche, perciò mi dica che responsabilità ho. Mentre i *giornali hanno detto che guidavo io, che era una vespa* mentre non era una vespa, era un motore...

Com'è andata che poi, dopo la sua morte di quella donna, lei si è sposato con sua figlia?

Guardi, quando ho visto Monia dopo che era successo *l'incidente, io non avevo più nessuna voglia di vivere.* Dopo l'incidente io non uscivo neanche più di casa, niente. Stavo smettendo con la droga, avevo visto le cause del tanto mio soffrire, avevo capito un po' di cose. E l'incidente è stato proprio una svolta come fosse stato tutto inutile. Poi un giorno mi venne a trovare Monia e niente: mi disse che far, uscì un po' una volta vieni a ballare e così iniziai a uscire piano piano con lei. E il fatto di stare con lei, una ragazza che aveva vissuto quello che aveva vissuto anche lei, problemi con la madre e tutto il resto, però anche una persona che mi so' disponibile a darmi una mano per uscire. Non so spiegare meglio di così. (pausa) E come quello che provo anche ora ultimamente, cioè la gente tutto addosso a me, non si può spiegare (piange) Tutte quelle menzogne ...

Quando ha visto i giornali e le televisioni che la accusavano, cosa ha provato?

*La mattina lessi quelle cose sui giornali e dissi: ma guar*da questi (piange) Sono tutti pazzi... Nessuno potrà mai sapere quello che provo io, lo, per Monia e per la bambina ero andato via di casa. Avevo cambiato vita, avevo anche trovato un lavoro. Che già, coi precedenti che ho io è difficile trovar lavoro. Però l'avevo trovato, bussa a una porta bussa a quell'altra, alla fine ero riuscito a trovarlo. Poi dopo successe che la bambina si sentì male e da quel giorno lì (piange) non si vive più. Almeno io uno vivo più (pausa). Anche perché tutti dicono scrivono, ma intanto a me la bambina mi manca (piange) mi *manca (pausa) Stamattina sono andato a vederla, alla* tomba (piange)...

Dal lavoro è stato licenziato?

Nemmeno licenziato, m'hanno rimandato il libretto a casa. Il giorno stesso in cui sul giornale mi davano del *mostro mi rimandarono il libretto a casa e via, senza* nemmeno un bigliettino in cui dire lei è licenziato per questo motivo per quel altro motivo, niente

Però, nonostante tutto, il magistrato non ha deciso di arrestarla. Si è reso conto dell'importanza di questo?

Io son convinto di una cosa, che il Procuratore, quel signore con cui ho parlato, abbia capito, che non si sta fatto, come si può dire, prendere la mano dalla gente dai giornali, ma abbia visto veramente la realtà. Perché io che dovevo fare più di quello che ho fatto? L'ho soccorsa, l'ho portata all'ospedale, sono sempre stato lì, che dovevo fare?

Si è avuta un'impressione agghiacciante, seguendo la vicenda sui giornali: che se Erika non fosse morta, non si sarebbe mai saputo nemmeno della violenza carnale che aveva subito in precedenza. È così?

Le dico che anche questo non è vero. Si sarebbe saputo eccome. Noi ci eravamo accorti che qualcosa non andava, avevamo avuto un dubbio. Ma questo quando la bambina aveva già la febbre, e per noi era più importante in quel momento, curarla perché aveva la febbre, col fatto che soffriva di asma e tutto

Questo dubbio è una cosa recente, allora, a ridosso della morte...

Sì, dopo che ci siamo sposati. Noi ci siamo sposati il 13 maggio. la bambina è morta il 10 di giugno. In quel periodo lì.

Che tipo di dubbio vi è venuto, esattamente?

La bambina parlava, diceva delle cose, mi causava dolore, aveva il sederino irritato

E ne avete parlato con qualcuno, che so, con l'assistente sociale?

Monia telefonò alle sue zie spiegò questo problema qui, loro le fecero il nome di una dottoressa di fiducia, e ci eravamo messi d'accordo che al momento opportuno l'avremmo portata lì. Ma prima volevamo che guarisse dalla febbre. Poi lei lo disse anche al padre di Erika un giorno, *gli disse del dubbio* che le era venuto io ero qui e lì sentivo urlare, e quando scese lei mi disse guarda io glie l'ho detto che la bambina è strana e lui mi ha minacciata.

Il padre naturale della bambina. Pasquale Massaro.

Sì. E lui l'ha minacciata, ha detto non ti permettere di dir male così della mia famiglia, mio padre è una persona perbene.. E lei invece gli rinfacciava tutte le cose che sapeva di lui.

Del nonno di Erika, Francesco Massaro...

Sì, del vecchio.

Quello che è indiziato come lei del delitto e della violenza?

Sì, lui.

Perché quel dubbio che avevate riguardava lui. *Riguardava il nonno...*

Sì, perché in quella famiglia tengono nascoste delle cose tremende. Sono cinque fratelli, quattro fratelli, e tengono nascosto tutto quello che ha fatto il loro padre.

E voi come le sapete, queste cose?

A Monia gliele hanno dette la madre e la sorella. Gliele hanno fatte capire. Ha vissuto un anno e mezzo in quella casa. .

Ma questo dimostra nulla, e un giudice servono delle prove...

Fossi io un giudice la dimostrazione l'avrei in due parole. Perché, chiederei, tua sorella e tua madre sono andate via di casa? Così, di punto in bianco? Dammi una spiegazione logica. Andrei a parlare con l'ex moglie del nonno, sentirei un po' cosa ne pensa lei del marito. .

Ma con queste cose che sapevate, e in più, alla fine, anche con quel dubbio terrificante che vi era venuto, perché avete continuato a portare la bambina al Massaro? Perché non avete avvertito le autorità?

Guardi, questa cosa qui ce la siamo detta anche noi, non è che lo dice lei ora. Fui io a sbagliare, lei voleva farlo, voleva avvertire l'assistente sociale e far visitare per bene la bambina, ma io le dissi, a lei, dissi: *guarda, te dici quella cosa all'assistente* sociale, e quella ti leva la bambina, e poi se la pigliano anche con te. La paura mia, capito, era questa. Siccome tanto hanno sempre ragione loro, qualsiasi cosa dicono e fanno. E così le dissi aspetta, pensiamoci bene. E poi come fai a pensare che a una bambina piccola in quel modo le possano fare. (piange) Non ci puoi pensare, non c'è verso...

Lei è mai stato vittima di violenza, o di molestie, da bambino?

Mai. L'infanzia l'ho passata bene. Avevo degli ottimi amici della mia età. Normale, ecco.

Dove viveva?

Sempre qui a Prato, in viale Galilei.

Con la droga quando ha cominciato?

Quando stavo per partire militare, giù di lì.

Diciott'anni.

Sì. Cioè, droga nel senso di droga pesante. Io intendo quello.

E come ha cominciato?

Con tutta la mia compagnia. Nella compagnia entrò una persona, e niente, fece conoscere la droga: «guarda, la *droga» diceva cose così. E pensavo* che io ero contrario, la odiavo, mi ricordo, questa gente qui, gli spacciatori e poi invece ci si finì dentro tutti

Con i suoi genitori che rapporti ha?

Buoni. Ma mi dispiace per quello che stanno passando, perché con tutto quello che scrivono i giornali li stanno mettendo in croce. Sono finiti sul giornale, gli hanno distrutto la vita. Mi dica come li ripago, io di tutto questo? Che gli dico?

Non dev'essere la prima volta che passano guai per causa sua, vista la vita che ha avuto.

Ma le altre volte lo sapevano, c'era di mezzo la droga. E poi erano tutte, diciamo, bischerate, perché io non ho mai fatto niente di grave. Io di grave non ho mai fatto niente. Io ho ventisette anni, e non ho mai messo le mani addosso a nessuno. Lei dirà non ci è verso. Vada in giro vada a chiedere alla gente che mi conosce, chieda se io sono un violento o cose del genere. E *dal momento che non c'è stata più la* droga, io non ho più avuto problemi con la giustizia. Vede come tornano le cose?

Ora le chiedo una cosa importante. Lei sente rimorso per quello che è successo? A parte le accuse che le sono arrivate addosso, intendo. Sente la responsabilità, la colpa?

Sì, io una colpa ce l'ho. Quella di non aver dato retta alle zie di Monia che ci avevano detto di portare la bambina dritta dal dottore, quando abbiamo avuto quel dubbio. L'unica rimorso è questo, ed è grande. Ma ce l'avrei portata dopo. Il per lì non mi fidavo, dicevo stia a vedere che se la prendono con noi. Le sue zie invece continuavano a dirlo, portatela dal dottore portatela subito. Ma la bambina aveva la febbre, e io avevo paura .

E lo torno a dire che però non capisco perché abbiate riportato la bambina a quella famiglia. Io non l'avrei mai fatto, se avessi avuto un dubbio del genere.

E io torno a dire che questo è il mio rimorso. Però è normale che lei non capisca come mi comporto io: nessuno può capirlo, se non è nei miei panni. Perché io non immagina cosa sia vivere sempre con l'incubo che qualcu*no li porti via qualcosa, la mella in prigione, la droga quel* poco che hai. Gli assistenti sociali: basta che si faccia un'idea sbagliata, e tu sei fregato. Dipendi, sempre da quello che pensano gli altri di te. Se stato in carcere sei stato un drogato, nessuno li da fiducia. Hai paura e con la paura si sbaglia.

Lei cosa vede, ora come ora, nel suo futuro?

Ma guardi niente. Le direi una cosa che non penso. Niente non vedo più niente. Vorrei poter dare più bene possibile a questo bambino che sta per nascere, bambino o bambina che sarà

Quando dovrebbe nascere?

A febbraio. Ma c'è già stata una minaccia di aborto. E per questa dobbiamo ringraziare la stampa, l'opinione pubblica.

Cosa farà, intanto che le cose stanno così?

Cosa vuole che faccia. Chi vuole che me la dia un lavoro a me, ora. Bisogna prima che finisca tutto questo incubo. E anche dopo, dia retta a me, chi me la dara mai fiducia, a me? C'è solo un tipo di persona che potrà ricevere da me fiducia nel mondo

Chi?

I pregiudicati: gente che sia stata in galera come me. *Gente che sappia come ci si sente, e cosa si prova dopo* qualcosa del genere. Solo loro potranno capirmi. Io so già.